

MARCELLO
SORGIC'È NELL'ARIA
UN'IPOTESI
DI SCAMBIO

Contrariamente alla sensazione, - meglio sarebbe dire: al riflesso condizionato - che si diffonde nei corridoi parlamentari ogni qual volta Fini prende la parola, non è detto, come invece tutti sono disposti a scommettere, che il presidente della Camera lavori attivamente per arrivare alle elezioni anticipate. Si tratti della riforma della giustizia, di cui due giorni fa, con un gruppo di corrispondenti di giornali stranieri, ha parlato come di possibile causa di crisi di governo, o di quella elettorale, di cui ha chiesto ieri al presidente del Senato lo spostamento del dibattito alla Camera, Fini sta semplicemente facendo ciò che aveva annunciato un mese fa a Mirabello, quando presentò il programma del suo nuovo partito.

Si può discutere sul fatto che, giorno dopo giorno, il suo ritrovato ruolo di leader politico collida con i compiti di imparzialità propri di un presidente di assemblea: ed infatti Fini avrebbe fatto meglio a dimettersi nel momento in cui decideva di fondare un partito e assumerne la guida.

Ma sugli sviluppi dell'attuale legislatura, gravata da una rotura nella maggioranza che non si riesce a sanare, il nuovo capo di Futuro e libertà ha idee piuttosto chiare. Fini ritiene, infatti, che se Berlusconi e Bossi, anche per ragioni diverse, dovessero puntare allo scioglimento anticipato delle Camere, in Parlamento, grazie anche alla volontà di deputati e senatori di non andare a casa, potrebbe manifestarsi una maggioranza diversa dall'attuale, contraria al voto e favorevole al compimento di alcune indispensabili riforme.

Queste riforme - e qui sta la novità - andrebbero approvate con il concorso degli stessi Berlusconi e Bossi, in presenza dell'attuale governo, e in un libero confronto parlamentare tra forze di maggioranza e di opposizione. Quindi Fini non pensa di

sottomettere Berlusconi e ridurlo in minoranza: al contrario è convinto che proprio la necessità del premier di definire rapidamente per se stesso un nuovo salvacondotto giudiziario, e nel contempo la difficoltà di mettere in cantiere una nuova «legge ad personam», possano creare un circuito virtuoso per uscire dall'attuale stato di paralisi. In altre parole uno scambio, in cui il Cavaliere accetterebbe di confrontarsi, e non di imporre una nuova diavoleria del suo solito Ghedini, ricevendo l'assicurazione che una soluzione verrebbe trovata, ma aprendo pure la strada alla riforma elettorale e abbandonando il veto posto finora sul «Porcellum».

Al momento, questa è l'unica possibilità di uscire dall'impasse, che offra alla legislatura una prospettiva, magari non fino al 2013, e crei i presupposti per una nuova competizione, aperta e non più fondata su una legge che assegna la maggioranza a chi prende i voti di poco più di un quarto degli elettori. Le probabilità che Berlusconi possa accostarsi a un'ipotesi del genere - va detto - sono pochissime. Ma motivare il rifiuto di una proposta così ragionevole, è altrettanto sicuro, non sarà facile, per il premier che anche i suoi medici, ormai, riconoscono sfiancato dal lungo conflitto degli ultimi mesi.

Del resto Fini, sulla base di questa impostazione, è determinato a rifiutare le offerte, ripetute da Bersani e dal Pd, di mettere su una sorta di Comitato di liberazione nazionale da Berlusconi. Il leader di Futuro e libertà riconosce al premier pieno diritto di governare, e in nessun modo intende contraddire la scelta degli elettori di due anni fa. Vuole però che la conclusione della legislatura - naturale o anticipata, ma non troppo, che sia, per effetto dell'approvazione della legge elettorale - coincida con un voto che non si traduca in un ennesimo referendum su Berlusconi e consenta di aprire una nuova fase.

Non è indifferente, poi, che allo stesso modo, più o meno, la pensino, sia il leader dell'Udc Casini, che non a caso ha precisato che un eventuale governo di «responsabilità nazionale» per fare le riforme dovrebbe essere guidato da Berlusconi. Sia il Capo dello Stato, determinato a spronare le forze politiche a por mano seriamente alle riforme più urgenti, a cominciare dalla giustizia, e risoluto a sgomberare il campo da soluzioni pasticciate di governi d'emergenza, da formare solo per evitare le elezioni anticipate.

Una maggioranza numerica, ma non politica, per il cambiamento della legge elettorale esiste d'altra parte alla Camera, ma non al Senato: e all'interno di questa ipotetica maggioranza le posizioni dei diversi partiti sono distanti e il tentativo di avvicinarle a forza, più in negativo (per esempio contro il premio di maggioranza), che in positivo (per tornare ai colleghi uninominali), si presenta quanto mai avventuroso.

Esiste invece, sia pure in linea teorica, l'eventualità che lo scontro che ha minato fin

qui la legislatura si risolva. Occorre solo che Berlusconi, appena uscito dalla convalescenza, si renda conto che se torna a fare politica, uscendo dalla gabbia dei risentimenti personali, può ancora avere un ruolo di guida in una stagione che diventerebbe subito, nuovamente, importante.